

La riforma

Unioni civili, il primo sì ma il Pd si spacca la rivolta dei cattodem

Scontro sulla libertà di coscienza. Il presidente del Senato nega il voto segreto. E ora tutto slitta a martedì

LE TAPPE

1

MARTEDÌ 16

Si entra nel vivo del voto sugli emendamenti e gli articoli martedì prossimo. Mercoledì pomeriggio breve sospensione per la comunicazione di Renzi prima del Consiglio europeo

2

MERCOLEDÌ 17

Al Senato arriverà anche Matteo Renzi per le comunicazioni prima del Consiglio europeo. Le votazioni sul ddl si fermeranno per due ore, ma il premier troverà un'aula in piena battaglia

3

IL VOTO FINALE

Il voto finale dovrà svolgersi entro il 23 febbraio perché dopo quella data il Senato sarà impegnato nell'esame e nel voto del decreto Milleproroghe prima della scadenza

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Le battaglie si fanno anche prevedendo di perderle». Gaetano Quagliariello sa in partenza che la proposta di far decadere l'intera legge sulle unioni civili, con la richiesta di un "non luogo a procedere", è destinata a essere bocciata. Epilogo tanto più scontato perché il presidente del Senato, Pietro Grasso non concede il voto segreto. Grasso spiega che la legge Cirinnà non toglie diritti (alle famiglie tradizionali) ma ne aggiunge a una "formazione sociale specifica" (l'unione civile anche tra omosessuali), richiamando l'articolo 2 della Costituzione. Quagliariello, ex forzista, ex alfaniano, ora leader del movimento Idea, attacca: «La decisione di Grasso è grave, così il presidente diventa di parte». Comunque attorno al "no" alla richiesta di Quagliariello (e del leghista Calderoli) si coagulano 195 voti (tutti i Dem compatti, i 5Stelle, la Sinistra, i verdiniani e due alfaniani, Bonaiuti e Margiotto), 101 sono i favorevoli. Se i numeri fossero sempre questi, il Pd ci metterebbe la firma. Invece l'incertezza è assoluta, la maggioranza variabile.

Soprattutto è aspro lo scontro tra i Dem, che si riuniscono ieri due volte. I cattolici del Pd contestano il capogruppo Luigi Zanda disposto a dare libertà di voto solo su tre emendamenti non concordati, per il resto vale la disciplina di partito. Niente da fare, loro ne chiedono nove. Stefano Lepri, cattodem, lascia il vertice e s'infuria: «Un'ipotesi irricevibile». Con il voto di coscienza e aiutati dal voto segreto, i cattodem, i centristi e la de-

Respinta la richiesta di Quagliariello e Calderoli di rimandare la legge in commissione

stra sono convinti di impallinare la stepchild adoption, l'adozione del figlio del partner in una coppia gay, la questione più spinosa. Per questo è sul no al voto segreto che l'aula del Senato s'infiamma. Carlo Giovanardi, ultrà cattolico, in prima fila al Family day, accusa Grasso: «Ma quando faceva il magistrato faceva così? Il compito del presidente non è di tutelare la maggioranza, lei fa il servo sciocco della maggioranza...». Non si lascia scalfire, Grasso. E reagisce: «Senatore Giovanardi, le sue offese sono una medaglia».

Il voto sulle unioni civili slitta a martedì. Però le trattative entrano oggi nel vivo. La Lega e il Pd avevano siglato un patto tra gentiluomini che è andato all'aria. I leghisti avrebbero dovuto ritirare la quasi totalità degli oltre 5 mila emendamenti presentati, in cambio i Dem avrebbero accantonato l'emendamento di Andrea Marcucci. Un emendamento "super canguro", in grado cioè di fare decadere molte proposte di modifica e di blindare il testo Cirinnà. Proprio quella blindatura potrebbe però rivelarsi un autogol

per il Pd, lacerando ancora di più il partito e impedendo alcune limature agli articoli 2 e 3,, chieste anche dal Quirinale per evitare una sovrapposizione tra unioni civili e matrimonio. Il Guardasigilli Orlando a inizio seduta invita a «colmare il vuoto normativo». Le opposizioni insistono perché la stepchild sia stralciata. Calderoli pronuncia male la parola e all'ironia dem risponde: «Non sono pratico di cose anormali...». Contestazioni e rischio battaglia di emendamenti-canguro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contrattacco di Grasso "Non sono Ponzio Pilato né Don Abbondio"

LIANA MILELLA

ROMA. «Non sono certo né Ponzio Pilato, né don Abbondio». Quando sono ormai le nove di sera, nel suo studio a palazzo Madama, Piero Grasso può concedersi un momento che è assieme di stanchezza, di fastidio, di profonda irritazione. Ma anche di soddisfazione per la giornata e per il voto in aula. Perché, presidente, cita chi si lavò le mani e chi non scelse? «Perché io non sono né l'uno né l'altro. Io, in solitudine, ho scelto».

Non vuole polemiche, né tanto meno produrle, alla vigilia di settimane che, nella gestione dell'aula, si preannunciano molto difficili. Ma con il cappotto addosso e la borsa in mano per tornare a casa - «Stasera sono stanco, devo ammetterlo» - Grasso si produce in una smorfia amara e quasi dice tra sé e sé: «Se avessi convocato la giunta per il regolamento, come mi hanno rimproverato di non aver fatto, sarebbero stati pronti a lanciarmi l'accusa di essere un Ponzio Pilato, proprio com'è avvenuto in passato». Ma adesso le rimproverano di essere un giudice parziale, un cattivo giudice quindi... «E si permettono di dire a me questo proprio oggi? Ma lo sanno che giorno è oggi?...».



Già. Che giorno era ieri per Piero Grasso? Non era assolutamente un giorno come tutti gli altri. Esattamente trent'anni fa, da giovane magistrato, Grasso vestiva la toga di giudice a latere del famoso maxi processo a Cosa nostra. Era il 10 gennaio del 1987. Una data che ha cambiato profondamente la sua vita e quella della sua famiglia. Da allora una protezione armata è entrata a far parte fissa delle sue giornate.

«Ho deciso da solo. Se avessi convocato la giunta, allora sì che me ne sarei lavato le mani. Ma non è stato così»

«Io giudice parziale? E me lo dicono proprio nel giorno del trentesimo anniversario del maxiprocesso alla mafia?»

PRESIDENTE

Piero Grasso, presidente di Palazzo Madama

Ecco, la polemica sarebbe a portata di mano, anche con toni accesi. Ma Grasso non vuole acuire lo scontro con chi in aula lo ha accusato di imparzialità, i Calderoli, i Quagliariello, i Giovanardi. In questo momento gli sta a cuore altro, l'obiettivo è condurre in porto la discussione sul ddl Cirinnà senza sbavature istituzionali. Quale sia l'opinione di Grasso sulle unioni civili non è un mistero. Basta scorrere la rassegna delle sue interviste per sco-



RELATRICE
Monica Cirinnà
(a destra) discute in aula con alcuni senatori dei 5Stelle.
Le votazioni ripartono martedì

prirlo. Ma lui non vuole confondere la sua opinione personale, con la conduzione dell'aula, proprio come farebbe «un arbitro imparziale», «come un giudice», che giudica i fatti indipendentemente da come la pensa.

E qui si gioca la seduta di ieri e i giorni che l'hanno preceduta. Grasso sa da meno di 48 ore che cosa andrà al voto e quale sarà l'oggetto della richiesta di uno scrutinio segreto. Com'è accaduto tante volte, quando in aula c'è da prendere una decisione difficile, Grasso piglia le carte, si isola, e studia. Lo ha fatto anche in questo caso. Sulla sua scrivania il disegno di legge Cirinnà, la Costituzione, con gli articoli sulla famiglia opportunamente evidenziati. E ancora, la decisione della Consulta sulle unioni, il codice civile, e da ultimo il regolamento del Senato. Nessun colloquio politico, neppure con il Pd, il suo partito. Una valutazione squisitamente tecnica che lo porta a bocciare la via del voto segreto. Nessuno, fino al momento in cui legge le quattro pagine di motivazione, sa come la pensa. A chi lo accusa di aver preso una decisione «politica» risponde: «Non mi conoscono. Si dimenticano che ho fatto il giudice». E da giudice, carte alla mano, Grasso ha deciso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA